WALL STREET - STRADA DEL MURO: LA CRISI DELLA FINANZA TRA DECLINO DELL'ETICA E FINE DEL SOCIALE

La lezione ed il monito di una crisi annunciata

Bologna, 24 gennaio 2009

Repliche agli interventi e sintesi del Prof. Zamagni[1]

Nella discussione che segue le relazioni interviene, fra gli altri, il Prof. **Giorgio Campanini**[2] che esprime la convinzione che questa crisi non colpirà nella stessa misura la popolazione italiana: la parte "povera" della nazione – fra il 5% ed il 10% della popolazione – subirà più pesantemente la crisi e di questo il Governo non pare si faccia assolutamente carico. Per affrontare questo problema si potrebbe richiamare un antico slogan che oggi potrebbe essere tradotto, in forma più realistica, in "guadagnare meno, guadagnare tutti". Richiama positivamente iniziative del tipo di quelle attuate in Germania, dove sono scattate forme di solidarietà operaia per cui in talune aziende tutti accettano una riduzione del salario lavorando un giorno in meno, in modo che nessuno sia licenziato. Analoghe forme di solidarietà potrebbero essere adottate nel nostro Paese, a partire dalla scuola e da altri settori dove è ammesso il tempo parziale per consentire ai precari di sopravvivere.

Nella replica, il Prof. **Carlo D'Adda**[3] osserva come ci si trovi nell'emergenza: "siamo sull'orlo del precipizio", per cui non siamo nel tempo in cui possano essere prese in considerazione politiche di riforma, quanto, piuttosto, individuate le cose che si possono fare rapidamente. Con la rapidità, osserva, con cui hanno mostrato di saperlo fare gli Americani. Occorre evitare di far fallire le imprese e soprattutto le banche. Poi occorre dare mezzi, nella maniera più elementare possibile, a chi è in condizione di miseria, ma occorre farlo subito, adottando, ad esempio, una diversa regolamentazione, come ha detto Pietro Ichino, per tutto il settore dei sussidi alla disoccupazione. In questa situazione occorre essere realisti: possiamo fare assai poco, ma occorrono interventi immediati per evitare il peggio.

Giorgio Campanini

Il Prof. **Franco Appi**[4] evidenzia che la propria specifica competenza di teologo che insegna morale, limita la sua possibilità di dare risposta a temi di carattere strettamente economico e finanziario, tuttavia osserva che più che, di crescita o decrescita economica, preferirebbe parlare di qualità umana, di qualità della vita della persona: questa può essere raggiunta anche senza un aumento eccessivo della ricchezza, magari con cambiamenti nel modo di produrre e consumare. È necessaria, quindi, una prospettiva antropologica nell'esaminare le questioni economico-finanziarie.

Il Prof. **Gilberto Muraro**[5] ritiene che, al di là dei diversi comportamenti delle persone, prevalga lo scenario che è divenuto nuovo rispetto al passato e non può essere affrontato con gli stessi meccanismi logici: ciò che è successo non è frutto di disvalori ma di errori ed illusioni. La prima causa è rappresentata da una *governance* debole soprattutto per quanto riguarda il controllo e la regolamentazione finanziaria. Il banchiere è quello di sempre: cerca di moltiplicare il credito, perché ad ogni "giro" guadagna, ma il credito è come un

---

[1] Il testo di questo documento non è stato rivisto dagli Autori.

[2] Sociologo e storico, esperto di tematiche riguardanti la famiglia, ha svolto l'attività di docente di Storia delle Dottrine politiche presso l'Università di Parma.

[3] Docente di Economia Politica, Università di Bologna.

[4] Docente di Teologia Morale, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

[5] Docente di Scienza delle Finanze, Università di Padova.

castello di carte e ad ogni strato aumenta la probabilità di caduta. La leva finanziaria triplicata e quadruplicata ha reso insufficiente la base patrimoniale delle banche. Ora ritiene si debba agire su una diversa composizione della spesa sociale, non soltanto per spendere di più, ma anche e soprattutto in modo diverso, definendo, ad esempio, una corretta erogazione degli ammortizzatori sociali per poter dare effettivo sostegno alle famiglie.

Il Prof. **Stefano Zamagni**[6], nella sua sintesi, offre poi complementi alle considerazioni formulate dai vari relatori e dal pubblico, per meglio sostenere – anche con fondamenti scientifici - il dialogo con gli interlocutori non portati alla valorizzazione degli aspetti personalistici ed antropologici nei fatti dell'economia.

In particolare, sul tema del **personalismo** citato da Lino Prenna[7], col suo richiamo all'ontologia della persona, ricorda che il personalismo di Mounier, Maritain ed il pensiero di Ricoeur si richiamavano ad un concetto di persona ampiamente riconosciuto nella loro fase storica, concetto che permetteva di controbattere le deviazioni che se ne avevano, particolarmente nelle applicazioni ideologiche del comunismo e del nazismo. Oggi però è il concetto stesso di persona che viene messo in discussione e, nel nostro contesto, quei saggi, non si riconoscerebbero più! Oggi, persone anche molto quotate, sostengono la caduta del concetto di persona, quindi la difesa del personalismo non sarebbe più contro le tante degenerazioni del passato ma, innanzitutto, verso il concetto stesso di persona. Pensiamo al filosofo australiano Peter Singer e alla corrente neo-contrattualista dell'americano John Rawls. Essi sostengono che "**soggetto**" rilevante nelle dinamiche sociali sia solo colui che è in grado di difendere i propri interessi e di negoziarli, sia insomma quello in grado di essere cittadino; al di là di questi principi, non ci sarebbe difesa per la "**persona**". E non bisogna dare per scontato questo concetto – persona deriva dal greco *prósōpon*, la maschera dell'attore – nel mondo globalizzato: pensiamo che in Cina non esiste la categoria di pensiero, la parola, "persona". In questo contesto di multiculturalità, in Italia, ci si potrebbe richiamare alla "categoria costituzionale di persona" ma sorge comunque, per il cristiano, la sfida ad elaborare un pensiero capace di rendere credibile - a chi abbia altre concezioni del mondo e della vita - il concetto di persona, per affrontare gli emergenti temi della bioetica, della biopolitica e del biodiritto.

Nella considerazione degli **strumenti finanziari** descritti da Carlo D'Adda, strumenti che hanno determinato l'attuale **crisi**, Zamagni sottolinea come ci sia, alla base, una chiara responsabilità degli economisti. Pensiamo al fatto che tra i premi Nobel dell'economia figurano coloro che hanno offerto il supporto teorico alla loro produzione. Tali teorie, minate da un sostanziale errore teoretico, hanno permesso di introdurre prodotti finanziari quali i CDO (Obbligazioni di Debito Collateralizzato). L'idea era che, con tali nuovi prodotti, si potesse abbattere il rischio finanziario – sempre temuto nell'attività finanziaria ed economica – coinvolgendo un'ampia platea di soggetti. Ma l'errore di fondo è che non si è tenuto conto della distinzione tra rischio naturale - per sua natura esogeno - e rischio finanziario - che, al contrario è endogeno -. E, mentre nel caso del rischio naturale, pensiamo al terremoto, sono stati introdotti, con efficacia, gli strumenti assicurativi, nel caso invece del rischio finanziario, che dipende dal volume delle transazioni e dal numero di strumenti finanziari accorpati, si determina un rischio "implicito" superiore alla diminuzione di quello perseguibile con la "spalmatura", fenomeno, d'altra parte, già messo in evidenza da autori altrettanto prestigiosi, quali il John Hicks, fin dagli anni '60. E, come avrebbero potuto fare i funzionari di banca a proporre strumenti - inesistenti fino a 20 anni prima - se non ci fossero stati autorevoli personaggi accreditati a sostenerli con fondamenti teorici? Teorie però, rivelatesi erronee; ma ora, stupisce vedere intervistati personaggi quali il Nobel Robert Emerson Lucas, Jr., capo scuola in Chicago, allievo di Milton Friedman, responsabile intellettuale e Gerard Baker, grandi liberisti, che ora esprimono esigenze di "regolare il mercato"[8]. Queste considerazioni vanno ora fatte, anche per richiamare che la finanza è stata inventata 700 anni orsono, introdotta dai francescani – risale al 1462 la fondazione del primo Monte Pio in Perugia –, storicamente la borsa è nata con finalità sociali e non speculative: il fatto è che la gente non conosce la storia economica. E ancora, in Inghilterra, con Adam Smith, è stata teorizzata come *moral science*! Ancora, si rifletta sul fatto che l'economia non è una scienza neutra rispetto ai fenomeni studiati: essa si presta a

[6] Docente di Economia Politica, Università di Bologna.
[7] Ordinario di Pedagogia sociale ed Etica sociale, coordinatore nazionale di "Agire Politicamente".
[8] Avvenire 21/1/09 intervista: "Il Nobel Lucas: «Contro la crisi Obama usi la politica monetaria»".

provocare il cosidetto fenomeno dell'**autorealizzazione delle aspettative**; mentre produce conoscenza teorica, modifica i fatti (non così l'astronomia!); se autorevolmente diffonde teorie e modelli, la gente si comporterà in base alla teoria e comportandosi in tale modo si verifica ciò che la teoria aveva anticipato!

Attendiamoci quindi - e questo è l'aspetto positivo di questa crisi -, una mezza rivoluzione nel modo di esprimere la scienza economica perché, di fronte a questi fatti, poco contano le citazioni incrociate: Lucas cita Myron Scholes, Scholes cita Robert Merton[9], Merton cita Lucas e alla fine, l'*impact factor*, e la fama, risultano massimizzate! La teoria economica, in questa vicenda, ha grandi responsabilità, come hanno affermato anche gli altri premi Nobel Paul Samuelson[10] e Kenneth Arrow[11], personaggi di valore indiscusso: buona parte del linguaggio politico è desunto dalla scienza economica, magari senza che ci se ne renda conto: uno scrive che liberismo è di sinistra, alla fine lo si crede e se uno fa il politico, pensa: "sono di sinistra, quindi devo essere liberista"!

Riguardo alla considerazione della **povertà** apportata da Appi, occorre ricordare che non è vero che essa sia aumentata con la globalizzazione. Questo lo affermano spesso i giornalisti, semplificando il messaggio, ma non facendo un buon servizio alla verità. Ciò che è aumentata è invece la **disuguaglianza**. La globalizzazione e all'interno di essa la finanziarizzazione dell'economia, di cui la crisi è l'epifenomeno, in effetti ha diminuito la povertà assoluta.

Da sx: Franco Appi, Stefano Zamagni, Carlo D'Adda

Non dimentichiamo che negli ultimi trent'anni la globalizzazione ha portato fuori dalla povertà assoluta 800 milioni di persone. E ciò, è accaduto in un contesto di aumento della speranza di vita - 51 anni, 50 anni fa, 80 anni, oggi – il che aumenta ulteriormente il dato dell'uscita dalla miseria. Ricordarci di questa distinzione, previene ovvie osservazioni dei "liberal-liberisti" che, rimproverandoci la scorretta percezione del dato a carattere economico, vorrebbero contestarci anche nelle nostre scelte filosofiche e politiche.

Peraltro, la globalizzazione, liberata dall'accusa di indurre povertà, si nutre invece della disuguaglianza tra ricchi e poveri e poi, l'adozione in modo non corretto di un atteggiamento pauperistico e strappalacrime, indebolisce la lotta alla povertà: la perdiamo perché ti verrà detto che, sei coerente, se vuoi combattere la povertà, devi spingere l'acceleratore fin in fondo nel processo di globalizzazione. Dobbiamo invece evidenziare questo incontestabile fenomeno negativo delle diseguaglianze, perché, dove c'è diseguaglianza, non c'è la libertà. Soprattutto, non c'è la "**libertà per**" e, ricordiamo, che delle tre coniugazioni della libertà: "da", "di" e "per", quest'ultima dimensione è quella che citava Mounier nella sua rivoluzione personalista e comunitaria.

Rispetto ai **mutamenti antropologici** sottolineati da Appi, si rifletta su due stravolgimenti semantici che stanno avvenendo in questa categoria.

Il primo riguarda la concezione dell'impresa che è diventata una merce intercambiabile (*firm as a **commodity***). Fanno male, quegli economisti che a lezione non spiegano queste cose! Dovete sapere che fino a trent'anni fa la concezione dominante dell'impresa era: "*firm as an association*" - impresa come associazione -, e uso termini inglesi perché queste cose venivano insegnate in America ed in Inghilterra. Successivamente si è passati alla concezione che un'impresa sia una merce, e che possa essere comprata e venduta a seconda delle convenienze, mentre prima l'idea era l'impresa come *association* o *corporation*. Corporazione è un termine che deriva dall'esperienza monastica perché i monasteri erano corporazioni. Dunque l'impresa era un bene che andava salvaguardato perché aveva dei diritti ma anche dei doveri; in quanto impresa, non in quanto singolo amministratore; doveri nei confronti della comunità, quindi, prima di

[9] Scholes e Merton, condividono il Premio Nobel 1997 per le "nuove metodologie di determinazione dei valori dei titoli derivati".
[10] Premio Nobel 1970 per le analisi economiche e formulazione di teorie.
[11] Premio Nobel 1972 con John R. Hicks, per le teorie sull'equilibrio economico generale e sul welfare.

far fallire un'impresa bisognava tener conto degli effetti indotti e delle **esternalità**[12] **negative** su tutti coloro che avevano in qualche modo interesse all'impresa, *in primis*, i lavoratori. Da quanto si è affermato da questa concezione, e Michael Jensen, economista americano, ne è massimamente responsabile, si ritiene che se un'impresa non conviene più, possa essere ceduta o comunque trasformata, ignorando però ogni problematica sociale, che verrebbe delegata agli improbabili ammortizzatori sociali o alla pubblica carità, alla *pietas* istituzionale. Tutto ciò in vista dell'efficienza dell'agire imprenditoriale. Questo è il così detto paradigma Grossmann, Hart e Moore (GHM come lo chiamano gli economisti): se questa non è una rivoluzione antropologica! perché questo vuol dire cambiare di 180° il concetto di impresa, che è l'istituzione base dell'economia di mercato! Ecco perché le banche possono fallire. Ma in questo modo di vedere le cose, che considera solo le esternalità tecnologiche ed ambientali, vengono però ignorate le **esternalità pecuniarie**. Queste (pecuniaria non vuol dire finanziaria), sono quelle che hanno a che vedere con gli interessi di coloro che lavorano nelle imprese; e allora, questa è una vera mutazione, perché l'impresa diventa come un giocattolo da mantenere fin tanto che "ti diverti". Questo vuol dire stravolgere fondamentali trame di relazioni giuridiche, sociali e culturali.

La seconda valutazione, sul tema dell'antropologia, ha a che vedere col fatto che questa finanza stravolta ha mutato, nell'opinione delle famiglie medie, il modo in cui si possa perseguire la ricchezza; per secoli si è ritenuto che l'elemento fondativo della ricchezza fosse il **lavoro** e il **risparmio**, oggi si dice che non è più così: è il **guadagno in conto capitale** che la determina. Perché dovrei lavorare? Io, i soldi li guadagno andando a giocare in borsa anzi, se ho propensione al rischio, un po' di fortuna e pochi scrupoli morali, posso guadagnare tutto quello che voglio. Questa è una vera mutazione antropologica, perché Bernard Madoff prometteva il 40% di rendimento e al suo ufficio aveva la coda di persone, di risparmiatori, di famiglie che andavano da lui, addirittura facendosi raccomandare dai politici! Parliamoci chiaro, c'è sicuramente una responsabilità dei banchieri ma i banchieri, non venivano a casa nostra a prendere i soldi, erano le famiglie che glieli portavano, perché c'era la promessa se non del 40%, del 30 o del 20%. Questo ha cambiato l'allocazione - diciamo noi - dei talenti. E quanti, anziché "darci di gomito" per lavorare, si sono orientati in questa direzione; volete la prova? andate a vedere i nostri ingegneri e fisici, non solo italiani, mica vanno a lavorare nelle fabbriche, vanno a lavorare nelle banche, perché i modelli matematici per far funzionare i mercati finanziari richiedono alte competenze; ma questa è un'altra rivoluzione, perché tu studi per fare il fisico, il matematico e non vai a fare ciò per cui tu hai studiato perché lì ti pagano di più (o - come viene fatto osservare - solo lì riesci a trovare l'impiego, ma, anche in questo, c'è una conferma di come l'intero quadro dell'economia sia stravolto).

In conclusione, il punto delicato di questa crisi, è che non si tratta solo di una crisi di tipo quantitativo, ma di un fatto che ha cambiato i modelli culturali quindi ha determinato una **mutazione antropologica**. E qui, non si tratta di scagionare Madoff o Tanzi, che hanno sicuramente le loro responsabilità, ma occorre affermare piuttosto che, se non mettiamo le cose in ordine, è inutile dire che "la finanza diventa autoreferenziale", che si "è slegata dall'economia reale": è diventata autoreferenziale, perché è cambiato il modello culturale sulla base del quale la famiglia media programma il proprio stile e piano di vita. Addirittura, negli Usa - ove l'*homo oeconomicus* aveva i piedi radicati a terra ed era convinto che la ricchezza nascesse dal lavoro e dal risparmio, cominciano ad avvertire l'emergere di un nuovo profilo di *homo finanziarius*, i cui contorni verrebbero studiati nell'emergente scienza della neuro economia.

In rapporto al tema della **sussidiarietà**, ed in particolare alla citazione da parte di Muraro dell'articolo 118 della carta costituzionale che ne offre l'apertura alle forze sociali, non si deve dimenticare che quell'articolo non può funzionare, tanto che, come "Agenzia per le ONLUS", siamo in grado di dimostrare che, da quando è stato modificato dalla LC 3/2001, la sussidiarietà è diminuita! Negli ultimi sette anni si è manifestata meno sussidiarietà che in precedenza e ciò perché, per implementare la sussidiarietà, bisogna cambiare il Libro Primo/Titolo II del Codice Civile che risale ancora all'epoca fascista del 1942. Se non cambiamo quello, la sussidiarietà non si potrà fare! La L 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) – bellissima, promossa dal centro sinistra, è carta straccia perché quando si è cercato a livello regionale o provinciale di implementarla, il codice civile l'ha bloccata. E c'è da chiedersi come, fino ad ora, i governi di centrosinistra, che hanno pur opportunamente modificato il CC/Libro Quinto

[12] Le conseguenze positive o negative indotte dall'operare dell'impresa negli ambiti ad essa estranee.

(come negli aspetti concernenti il diritto di famiglia), non abbiano mai toccato il Libro Primo: questa è una vergogna perché - bisogna dirlo – pur avendo tutto il tempo per farlo, non l'hanno fatto, nonostante che all'ultimo momento, nel penultimo governo, la commissione Pinza, della quale Zamagni stesso ne ha fatto parte, aveva predisposto tutto. Con ciò si esprime l'esigenza di essere coerenti; senza coerenza, non basta vantare principi costituzionali che pur ci collocherebbero in primo piano a livello mondiale. E poi, ricordiamo che il primo ad introdurre il principio di sussidiarietà è stato Dante Alighieri nel *De Monarchia* (1315), principio successivamente formalizzato in termini giuridici dal grande giurista Ugo Grozio[13] (1615). Ecco, siamo molto bravi a fare le enunciazioni, però non mettiamo i soggetti della società civile, portatori di cultura, nelle condizioni di applicarla: una forza politica, se vuol essere coerente, non può nascondersi e dare la colpa sempre agli altri.

In merito agli interrogativi del pubblico presente, il Prof. Zamagni sottolinea quanto segue.

Alla base della crisi ci sono sicuramente errori, ma gli **errori** sono la causa prossima della crisi, non la remota, perché, o si dice che gli errori sono casuali - e questo è uno *statement*, un'affermazione forte – o, altrimenti, bisogna rintracciare la **causa degli errori**, perché altrimenti cadiamo nelle tautologia: spieghiamo una cosa con la cosa stessa! Vi sono stati sicuramente comportamenti malavitosi, ma soprattutto errori e non pensiamo a quelli casuali – inevitabili – pensiamo alle responsabilità ben precise. Il missionario ha detto giusto riferendosi ai "responsabili di questa crisi" perché altrimenti passa la linea che la crisi sia accaduta perché "doveva accadere". Sarebbe un determinismo storico che neanche Marx oggi sarebbe arrivato a tanto! Non crediamo al determinismo, pensiamo piuttosto al fatto che le cose succedono perché gli uomini, usando della loro libertà, possono produrre effetti positivi o negativi. Dobbiamo chiederci quindi come mai il *free market* - mercato libero -, descritto da Adam Smith e John Stuart Mill si sia trasformato in *greed market* - istituzione dell'avidità -. Non è stato così in passato perché una volta i veri capitalisti facevano una vita da cani; lavoravano due ore in più del loro operai – lo leggiamo dalla storia economica dell'800 -; non spendevano niente perché dovevano accumulare; com'è che oggi i capitalisti sono diventati *greedy* – avidi - fanno una vita da nababbi, come i giornali degli ultimi mesi ci hanno descritto; questa è una mutazione , uno spostamento di valori! oggi il capitalista è un capitalista finanziario, uno che dà ordini; non so se avete letto ieri l'altro sui giornali - le cose importanti sfuggono sempre – *The Lancet* la rivista medica più importante a livello mondiale, ha pubblicato un'indagine di estremo interesse, ha dimostrato che nell'arco di 7-8 anni, dopo la caduta del muro di Berlino, nell'ex unione sovietica, Russia Ucraina, Bielorussia, l'implementazione di una linea di sviluppo economico basata su *shock terapy*, abbia determinato un aumento della mortalità di un milione di unità! Tale terapia era stata indirizzata dalla consulenza di Jeffrey David Sachs - personaggio conosciuto da Zamagni nel corso della presenza di Sachs in Bologna, presso la John Hopkins; e qui, ricorda che, in tale occasione, ebbe a confrontarsi sul corretto impiego dei modelli econometrici e sui limiti dei modelli di statica comparata, particolarmente nel gestire i passaggi tra diversi equilibri, qualora venisse ignorato un adeguato "sentiero di traversa" e come, invece, il Sachs argomentasse che fosse possibile ignorare tale considerazione, ritenendo che la transizione fosse pressoché immediata; ignorando, in sostanza, ciò che Zamagni gli testimoniava essere un indirizzo del suo maestro John R. Hicks[14] -. Ma, particolarmente per aver ignorato gli effetti di tale transizione[15], morì un milione di esseri umani e - proprio ieri ce ne ricordava il *The New York Times*[16], riprendendo il Lancet - Joseph E. Stiglitz[17] rinfaccia ora ciò a Sachs! Dunque, una teoria economica creduta dai governanti, comporta ben gravi responsabilità! E qui, Sachs, ha creduto in una teoria, altri suggerivano un approccio più graduale, tanto più che, in Polonia dove era stato impiegato tale approccio, la mortalità non è aumentata; in aggiunta, oggi in Russia, la distribuzione del reddito è molto più iniqua perché tutta l'economia russa è in mano ad una oligarchia. Questo per dire che ci sono i margini di uso della nostra **libertà** - ci sono anche nelle crisi più terribili -: si può seguire un sentiero piuttosto che l'altro e quando produci una teoria e la vendi come

[13] Huig Van Groot, indirizza il *giusnaturalismo* - diritto con fondamento naturale, indipendente dall' autorità politica – alle forme moderne della *scuola del diritto naturale*, secondo la quale, il diritto, viene fondato non più sulla natura in generale, ma su quella umana in particolare, e quindi sulla ragione (*ndr, da http://www.filosofico.net/grozio.htm*).

[14] Premio Nobel 1972 con Kenneth J. Arrow per le teorie sull'equilibrio economico generale e sul welfare.

[15] Transizione tra l'economia pianificata della Russia comunista ed il successivo orientamento liberista (*ndr*).

[16] http://economix.blogs.nytimes.com/2009/01/16/stiglitz-on-death-and-privatization-in-the-eastern-bloc/

[17] Nobel 2001 per il contributo alla teoria delle asimmetrie informative, membro tra l'altro, della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

consulente, se altri dicono "guardati" e non accetti il dialogo, allora non persegui neppure il canone della scientificità, in quanto il vero scienziato deve dubitare di se stesso e non vendere certezza. Poi, quando vedi che i risultati sono perversi - tutti facciamo errori -, quando vedi che la gente muore, devi fermare la macchina! E così, nel caso della crisi finanziaria, quando a un certo punto il Nobel che gestiva il fondo *Long-Term Capital Management*[18], nel 1998 ha avuto il primo segnale di crisi, avrebbe dovuto avere l'onestà intellettuale di riconoscere che il suo modello non funzionava. Zamagni ritiene che non esista, in queste aree problematiche, il determinismo: noi esseri umani siamo responsabili delle nostre azioni altrimenti cadiamo in una sorta di irenismo in cui nessuno è colpevole di niente: "le cose dovevano andare così".

Tra i presenti c'è chi si è trovato a dover investire del denaro e chiede mercato regolato e controllato. Si avverte la mancanza, in Italia, di risposte che altrove sono state implementate rinunciando ad approcci ideologici inconcludenti che purtroppo bloccano la nostra realtà. In Francia, nel 2006, hanno introdotto il CESU (*Chèque Emploi Service Universel*)[19]: è l'uovo di Colombo, i servizi di tutti tipi, dall'elettricista alla baby-sitter, si possono acquisire in banca o all'ufficio postale dei ticket per pagare questi servizi. Sui ticket lo Stato prevede una defiscalizzazione del 50%. Al tempo stesso, sono nate diecimila botteghe di artigianato formato prevalentemente da pensionati che, desiderosi di "intrigarsi", rendono questi servizi presso le famiglie, con il risultato che, in questa maniera, il lavoro nero scompare e le famiglie pagano il servizio ad un prezzo inferiore a quello di mercato - e si tratta di servizi che il mercato non eroga - perché le economie sviluppate sono affette dalla malattia dei *Costi di Baumol*[20], che fu il primo a intuire il fenomeno. Con il CESU, le famiglie francesi riescono ad ottenere un servizio a condizione di grande favore e, nel contempo è stata aperta un'economia integrativa della pensione per i pensionati che operano in "botteghe" che hanno la natura giuridica di cooperative. Il vantaggio è allargato a tutte le parti interessate, lo Stato, nonostante la defiscalizzazione del 50%, ci guadagna, in quanto fa riemergere il sommerso. Questa iniziativa, classificabile come "liberismo di sinistra", è stata varata dai francesi nel 2006. Da noi, invece prevale un atteggiamento ideologico. Occorre superarlo, guardando al bene comune, non alle etichette, occorre osservare le proposte che altrove stanno emergendo. In Inghilterra sta partendo il *Social Stock Exchange*, la **Borsa Sociale**, anche in Italia dovrebbe essere avviata tale iniziativa: una vera Borsa - parallela alla Borsa Valori -. Se ci fosse, con tutti gli aspetti connessi di negoziabilità del titolo, di restituzione, di possibilità di conseguire interesse affidabili del 3-4 %, ad essa ci si potrebbe rivolgere con fiducia. E ricordiamo che i titoli di solidarietà sono già nella legge 662/96 (ONLUS Art. 19) che prevedeva che gli enti senza scopo di lucro potessero emettere titoli di solidarietà, e Banca d'Italia e Ministero del Tesoro, come allora si chiamava, avrebbe dovuto regolamentarne le modalità; sono passati 12 anni e non è ancora avvenuto. Come facciamo allora a dotare le cooperative sociali, le imprese sociali, il cosiddetto modulo del terzo settore, di un'alternativa alla forma dell'impresa capitalistica? come consigliamo loro di non dipendere più, *toto corde*, dal politico di turno a cui tirano la giacchetta in cambio del voto alle prossime elezioni? gli Inglesi lo stanno facendo! Questa crisi colpisce particolarmente il ceto medio basso, che improvvisamente entra nella zona della povertà e poi, ricorda ancora Zamagni, storicamente la borsa è nata con finalità sociali e non speculative e qui critica i "cosiddetti liberali" - che non lo sono abbastanza -; il vero liberale lascia la libertà di scegliere il tipo di impresa nel quale operare, senza discriminazioni e senza benefici per nessuno. Oggi le imprese sociali, le cooperative sociali, sono discriminate perché, a fronte di alcuni benefici fiscali, hanno però vincoli economici ben superiori che ne limitano l'accesso al credito. Occorrerebbe il coraggio di scelte veramente liberali ma questo, fin dal dopoguerra non è stato fatto - con grande colpa dei cattolici -. Tutto è nato con la carta costituzionale e, precedentemente con il codice di Camaldoli[21]; senza voler colpevolizzare nessuno, occorre ricordare che fu un errore voler distinguere l'economia dalla socialità, affidando la prima al capitalismo e avocando a sé il sociale, perché, se uno vuole cambiare le cose, deve entrare nell'economico e modificare l'economico per non ridurre la portata degli interventi ad aspetti meramente residualistici.

---

[18] Il fondo *Long Term Capital Management* (LTCM) era un fondo speculativo nel cui board figuravano grandi protagonisti del mondo economico, tra cui i citati Nobel Scholes e Merton.

[19] http://www.ticket-cesu.fr/Pages/Default.aspx

[20] William Baumol, economista, ha contributo, tra l'altro, alla nascita dell'economia della cultura. Ha evidenziato il "morbo dei costi", che spiega il divario tra i bisogni di servizi sociali - insoddisfatti – nel contesto di potenziale offerta che rimane però inoccupata.

[21] [Campanini, Giorgio] - Dal Codice di Camaldoli alla Costituzione - I cattolici e la rinascita della democrazia http://www.aggiornamentisociali.it/dossier/dossier2006cost/Campanini_AS0605.pdf
[Testo del Codice] - http://rivista.ssef.it/site.php?page=20031231104331476&edition=2006-05-01